**FESTEGGIANDO LA PASQUA TRA LE MURA DEL CARCERE**

Lo so, festeggiare è una parola grossa per noi detenuti perché siamo lontani dai nostri affetti, ma pensiamo che in un giorno non molto lontano anche noi torneremo alla stabilità della vita e voltandosi, guardando le persone che non lasceranno mai questo posto o quelle povere persone in Africa che non sanno nemmeno cosa vuol dire la parola festeggiare, si rafforza la speranza e si cerca di trascorrere queste sante feste, nel migliore dei modi.

Qui tutto è pronto : le liste del pasto pasquale, le domande per i colloqui chiedendo di stare un po’ di più con i propri cari, specialmente con i bambini e spiegare loro che il papà sta lavorando e per questo non può andare a casa con loro, facendo finte promesse di presto ritorno a casa, e così cerchiamo di andare avanti.

Le nostre tavole sono imbandite di tutto il cibo consentito che i nostri cari portano da casa. Qualche amico prepara qualcosa di “artigianale” tipo pizza o rustici, pasta al forno e dolci.

Ci sediamo a tavola e festeggiamo, con il sorriso e con la forza di chi non molla mai, la Resurrezione di Gesù Cristo.

Intorno alla tavola si raccontano le Pasque passate di quando eravamo liberi, facendo qualche battuta; a noi basta questo, stare insieme e sentirci vivi, sentirci uomini e condividere ogni cosa come fece il Signore nostro Gesù Cristo.

La sera torniamo ognuno nelle proprie “stanze” e quando siamo a letto, guardiamo il cielo e quello che la nostra fantasia ci regala.

Ognuno fa la sua preghiera personale e la mia è la speranza che tanti di noi abbiano compreso l’alto valore della vita e della famiglia così che, da liberi, un giorno , non si ricada più in questi errori che hanno creato tanto dolore.

Dopo aver fatto i colloqui si incomincia ad organizzare la “socialità” per cercare di sdrammatizzare il tutto con discreta riuscita.

 Meale Vincenzo